

Boutin, Béatrice Akissi. 2021. *Le Français en Côte d'Ivoire. Quelle approche pluridimensionnelle de la variation linguistique?* Paris: L'Harmattan, 252.

Nei suoi lavori l'autrice si occupa di francofonia e di varietà del francese africano, in particolare subsahariano, mettendo a fuoco aspetti fonetici, sintattici, lessicali e pragmatici della comunicazione orale. Metodologicamente gli studi di Boutin si caratterizzano per la descrizione accurata del fatto linguistico, per il lavoro sul campo inteso come raccolta e analisi di dati autentici in contesto, infine per la riflessione teorico-critica che scaturisce dal confronto tra gli studi sulla francofonia e la prospettiva sociolinguistica. Le tematiche sociolinguistiche classiche (plurilinguismo, contatto, identità e insicurezza linguistica, questioni relative alla variazione) vengono infatti rivisitate in maniera originale alla luce dei dati raccolti. Al contempo, la controversa nozione di francofonia si arricchisce di sfaccettature nuove a volte dirompenti. Si potrebbe classificare il saggio qui recensito come sociolinguistica applicata del francese subsahariano, nel senso che modelli e principi vengono posti in un confronto serrato con una realtà linguistica precisa che l'autrice mostra di conoscere approfonditamente.

L'attenzione al dato linguistico emerge fin dalle convenzioni di trascrizione: oltre ai fenomeni prosodici correnti, le norme introdotte prevedono annotazioni particolari per l'enunciazione mistilingue (mescolanza di francese e lingue africane all'interno di un turno) e l'alternanza di codice (*code-switching*), l'integrazione di simboli fonetici API/IPA nella trascrizione di alcuni suoni delle lingue africane indagate, l'indicazione dei toni (alcune delle lingue con cui il francese è in contatto nell'area subsahariana sono tonali), le abbreviazioni utilizzate per la notazione sintattica, il riferimento ai corpora utilizzati.

Il volume si sviluppa proprio a partire da dati linguistici che consentono di accostare il concetto di variazione e di varietà in modo concreto, criticando l'idea di lingua come sistema e costruendo una categorialità più adeguata rispetto all'oggetto indagato. La geografia linguistica africana, in effetti, non coincide con la suddivisione territoriale precoloniale, quando diverse comunità linguistiche già coesistevano all'interno di spazi politicamente coesi. Il multilinguismo degli stati africani moderni non è dunque un risultato della decolonizzazione: sono cambiati i confini e quindi le lingue che si trovano a convivere nella medesima unità geopolitica, ma multilinguismo (e plurilinguismo) non costituiscono una novità. Lo studio della variazione diatopica deve tener conto di questo dato storico. Anche la variazione diastratica va trattata, secondo quanto sottolinea Boutin, in modo pertinente: nei repertori linguistici africani esistono ovviamente varietà più o meno prestigiose, contesti d'uso, realizzazioni più o meno sorvegliate ecc., indipendentemente dal sopravvenire delle lingue europee in epoca coloniale. Con l'arrivo del francese la variazione diastratica si è naturalmente modificata, integrando nel repertorio la nuova lingua e le sue funzioni. Boutin critica i modelli sociolinguistici strutturalisti a motivo della loro modesta capacità esplicativa rispetto a situazioni linguistiche complesse e molto diverse tra loro: nel caso della Costa d'Avorio, per esempio, al multilinguismo si sommano nello stesso spazio linguistico la creolizzazione e il permanere del francese standard. Risulta fuorviante anche l'identificazione tra repertori e livello di scolarizzazione, nonché l'identificazione del francese standard con l'acroletto, in quanto possono coesistere, insieme alla lingua ufficiale dello stato, contesti tradizionali caratterizzati da ufficialità (autorità religiose o capi di comunità locali), nei quali la lingua di comunicazione non è il francese.

Dopo aver circostanziato la situazione sociolinguistica, l'autrice mostra, attraverso l'analisi di alcuni esempi tratti da diversi corpora, le coordinate del modello d'analisi. Si tiene conto, con le dovute precauzioni, di spazi linguistici precisi e delimitati (lo spazio linguistico ivoriano); si dà un rilievo adeguato ai fenomeni di interferenza grazie alla conoscenza delle lingue locali; si tiene conto dell'evoluzione specifica del francese entro quello spazio linguistico (conservazione di forme desue-

te nello standard continentale, vari tipi di modificazione semantica, neologismi locali, prestiti, ibridazioni). La verifica delle ipotesi è condotta attraverso numerosi esempi: citiamo la costruzione di *avec* seguito da sostantivo [+umano], nella quale il sostantivo assume il ruolo semantico di *possessore* (per esempio: *j'ai acheté un petit frigidaire avec ma grande soeur*, in cui il sintagma preposizionale indica la venditrice). Il confronto con la lingua *dioula* mostra un'interferenza: in *dioula* esiste una posposizione che attribuisce al nome [+umano] il ruolo di possessore, assegnazione che viene riprodotta in francese attraverso la costruzione con *avec*. Un altro esempio è quello di *pour* seguito dall'infinito, che nel francese ivoriano ha valore di coordinazione. I due fenomeni analizzati si caratterizzano per la loro scarsa visibilità in quanto non danno luogo a realizzazioni formalmente abusive e, pur talvolta con una piccola forzatura, risultano accettabili anche dal punto di vista semantico. Se non si tiene conto dell'interferenza, l'esistenza stessa di queste strutture sfugge all'analisi: questo mostra la necessità di integrare la linguistica del corpus con una linguistica *du terrain* indispensabile per misurare la portata dei fenomeni indagati, quando non addirittura per individuarli. Nell'enunciazione mistilingue, elementi francesi possono assumere regolarmente funzioni linguistiche non previste dal francese ma obbligatorie nelle lingue locali (numerosi esempi sono tratti dal *baoulé*), come per esempio *aussi* preominale o pronominale, con funzione presentativa. Boutin rileva fenomeni di interferenza anche a livello pragmatico, per esempio nel ricorso all'implicito che dà luogo a enunciati ellittici apparentemente carenti dal punto di vista della coesione testuale, come esito dell'interferenza di una lingua a più *haut contexte* del francese.

Nella seconda parte del libro, Boutin assume come punto di partenza la variazione interna al corpus appoggiandosi a François Rastier (debitore di Eugenio Coseriu, che però non è citato) ed esamina la produzione linguistica dei parlanti di Abidjan, al di là delle numerose e contrastanti classificazioni attestate in letteratura. Il contesto stesso della raccolta dati influisce notevolmente: spesso le ricerche sono orientate a iniziative didattiche in favore del FLE. Inoltre, occorre considerare che l'evoluzione linguistica in queste regioni è molto più rapida rispetto all'Europa e che la quantità di variabili sopra menzionate rende molto rischiosa ogni pretesa di generalizzazione. Peraltro, l'autrice sottolinea la disparità di trattamento che nelle inchieste viene riservata alle lingue locali, non tanto in senso politico o ideologico, quanto semplicemente linguistico. Anche il rispetto degli informanti lascia talvolta a desiderare, in Paesi dove le leggi sulla privacy non possono competere con gli standard europei. L'atteggiamento individuale del ricercatore assume un ruolo fondamentale, in contrasto con le politiche linguistiche promosse da enti sovranazionali.

In conclusione, l'autrice argomenta in modo convincente (in quanto fondato su dati linguistici) la ragionevolezza di un modello sociolinguistico che metta al centro la nozione di repertorio piuttosto che quella di sistema. È il cambiamento innescato nel repertorio dall'esperienza plurilingue a dare origine al cambiamento linguistico, inteso *in primis* come comportamento verbale sociale. L'ultimo caso studiato – a verifica dell'ipotesi formulata – riguarda il gergo ivoriano *nouchi*, una lingua ibrida ricca di elementi francesi, la seconda lingua dopo il francese in diversi settori della vita ivoriana. Boutin analizza concretamente i fattori di integrazione di nuove strutture e quelli di resistenza nei processi analizzati (grammaticalizzazione in atto? È presto per dirlo). Il fatto di guardare specularmente il francese (modificato dal contatto con le lingue ivoriane) e le lingue ivoriane, modificate dal contatto col francese, costituisce una sfida rilevante all'idea tradizionale ancora diffusa di *francofonia*, facendo emergere la fragilità anche teorica di un *incontournable* della politica linguistica francese.

I riferimenti bibliografici includono accanto ai classici della sociolinguistica molti rappresentanti della linguistica africana, meno noti alla comunità scientifica italiana.

Sara Cigada